

Matteo Renzi tra due fuochi

di ARTURO DIACONALE

La questione morale e l'immigrazione. La prima, con il caso De Luca ed il caso Marino, è diventata il cavallo di battaglia di Beppe Grillo e del Movimento Cinque Stelle. La seconda, alimentata dalla prospettiva di vedere arrivare entro l'estate un'ondata di oltre duecentomila migranti, non è più l'arma vincente della sola Lega di Matteo Salvini ma è diventata il potente fattore di riaggregazione dell'opposizione di centrodestra.

Renzi, dunque, è stretto tra due fuochi. Quello della questione morale è sicuramente il più paradossale. Perché dimostra che chi di moralismo colpisce di moralismo rischia di perire. Nella vicenda De Luca, il Presidente del Consiglio, a cui spetta il compito di decretare la sospensione del neo-eletto governatore della Campania in base alla Legge Severino, cercherà di prendersela comoda dando a De Luca il tempo di insediarsi e nominare un vice-governatore destinato a sostituirlo per i lunghi mesi di sospensione e ad assicurare in questo periodo una parvenza di governo alla principale Regione del Mezzogiorno. Renzi non può fare altrimenti. Ma è fin troppo evidente che su questo terreno offre il fianco ad ogni forma di critica per l'uso strumentale fatto dal suo partito della Legge Severino...

Continua a pagina 2

Ncd a rischio spaccatura

Col Pd che voterà a favore dell'arresto di Azzollini si riaprono le fratture dentro il partito di Alfano tra chi non rinuncia a rimanere attaccato a Renzi e chi non accetta pregiudizi e prevaricazioni dal partito del premier



Sulle sanzioni alla Russia il centrodestra va alla guerra

di CRISTOFARO SOLA

Forza Italia presenta una mozione alla Camera dei deputati per impegnare il Governo a interrompere l'applicazione delle sanzioni contro la Federazione Russa.

Con questa mossa finalmente torna in Parlamento la politica con la "P" maiuscola, quella che si occupa dei destini di un Paese. Buon segno. E lo fa con un argomento di primaria grandezza. L'idea della mozione è stata lanciata personalmente da Silvio Berlusconi subito dopo l'incontro privato con il vecchio amico Vladimir Putin. Tocca ora alla destra ritrovata di cogliere l'occasione per mettere alle corde il premier Matteo Renzi, sma-

scherandone la sostanziale ambiguità. È parso chiaro a tutti, ascoltando la conferenza stampa tenuta a margine della visita del leader russo all'Expo, la difficoltà nella quale si barcamena il governo italiano. Putin, con il suo crudo pragmatismo, l'ha resa se possibile ancor più imbarazzante. Ci ha spiegato, senza giri di parole, che l'Italia è un partner importante per la Russia. Tuttavia, a causa delle sanzioni imposte dall'Occidente, il volume dell'interscambio commerciale tra i due Paesi è crollato, nell'ultimo trimestre, del 25 per cento.

Pur non negando che per Mosca le sanzioni siano state un grosso problema...

Continua a pagina 2

L'Isis "sta arrivando", ma nessuno lo affronta

di STEFANO MAGNI

"L'Isis sta arrivando, dove può e quando può, con un messaggio pronto per ogni governo: sottomettiti o muori". Il drammatico appello contro il Califfato islamico in Iraq e Siria, questa volta, arriva da Tony Abbott, il premier dell'Australia, un paese agli antipodi rispetto al Medio Oriente, apparentemente estraneo alla crisi. Estraneo non lo è, perché almeno cento cittadini australiani si sono arruolati nelle milizie jihadiste e nella vicina Indonesia, il paese musulmano più popoloso del mondo, il numero di reclute è di almeno 500 persone. A Sydney, l'inverno scorso, un terrorista fai-da-te, rivendicando la sua filiazione allo Stato Islamico ed esponendo la bandiera nera dell'Isis, aveva sequestrato il Lindt Café, provocando 2 morti oltre a se stesso. Contrariamente ad Alessandro Di Battista (Movimento Cinque Stelle), Abbott dichiara senza esitazioni che "Non si può negoziare con un'entità come quella, la si può solo combattere". E la si deve combattere, in tutto il mondo, perché questo "non è terrorismo su scala locale, ma un movimento con ambizioni globali".

Il giorno prima del drammatico appello di Abbott, il presidente degli Stati Uniti aveva annunciato l'invio di altri 450 consiglieri militari all'Iraq, per sostenere l'esercito regolare nella sua lotta contro il Califfato. In Iraq, così come in Siria, la situazione appare pressoché disperata. Le milizie jihadiste, dopo aver conquistato Ramadi e Palmira, hanno tagliato le comunicazioni fra l'Iraq e la

Siria e quelle fra il Nord e il Sud dell'Iraq. Una volta in possesso di Ramadi, l'Isis ha compiuto un passo in più verso Baghdad e la capitale irachena, affollata di profughi, teme di finire sotto il controllo dell'Isis. L'arrivo dei consiglieri militari americani può contribuire a risolvere il problema, ma solo fino a un certo punto. Come denuncia il segretario alla Difesa, Ashton Carter, quel che manca è la materia prima: la determinazione irachena a difendersi dallo Stato Islamico. I consiglieri americani che già lavorano nel Kurdistan come addestratori, riferiscono una carenza di reclute. I volontari sono sempre meno. Recentemente, a causa delle paghe troppo basse, c'è stato un vero e proprio sciopero dei piloti iracheni che non hanno effettuato missioni di bombardamento e non hanno voluto completare i corsi di ad-

destramento organizzati dagli americani.

Anche a Ramadi, i regolari erano potentemente armati, teoricamente ben addestrati dagli americani e numericamente superiori alle milizie dell'Isis, ma di fronte all'offensiva nemica si sono dispersi. Da un anno a questa parte, l'arma segreta del Califfato è, appunto, la divisione dell'Iraq su linee etniche e religiose. I curdi vogliono combattere, ma per la loro indipendenza, non certo per la difesa dell'Iraq, che li ha sempre oppressi. I sunniti, che si sentono sottomessi al governo sciita di Baghdad, non vogliono difendere i loro nemici interni e spesso e volentieri passano al nemico. Gli sciiti, dal canto loro, sono determinati a difendere...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Matteo Renzi tra due fuochi

...e per la copertura di fatto confermata ad un condannato che non avrebbe dovuto far mai candidare. È difficile immaginare che il caso De Luca possa sfociare in nuove elezioni in Campania. Ma è certo che l'argomento sia destinato a trasformarsi nel propellente per una campagna elettorale infinita dei Cinque Stelle a danno di Renzi e del Partito democratico.

A questo pericolo si aggiunge quello ancora più grave del caso Marino. A Roma e nel Lazio l'intero Pd è sotto assedio dei grillini e del resto delle opposizioni. Ed è difficile immaginare che questo assedio possa durare a lungo visto che l'inchiesta giudiziaria sta rendendo evidente l'altissimo livello di inquinamento del partito e la totale incapacità del sindaco Marino di capire in quale tipo di pantano si sia venuto a trovare.

Per Renzi la vicenda romana (che tende sempre di più a diventare una vicenda nazionale ed a coinvolgere anche l'alleato di governo, Angelino Alfano) rischia di essere devastante. Per difendere Ignazio Marino in Campidoglio rischia di mettere a repentaglio la propria permanenza a Palazzo Chigi. E questo lascia prevedere la possibilità che l'assedio non possa durare a lungo e che, pur di salvare il governo, il Premier decida di sacrificare Marino favorendo un commissariamento destinato a portare a far votare i romani nella primavera del prossimo anno, in contemporanea con le elezioni amministrative di Milano, Napoli, Bologna e Torino.

Le tattiche dilatorie per frenare gli attacchi di Grillo in nome della morale non possono però essere attivate sul fronte opposto, quello dell'offensiva del centrodestra sul tema dell'invasione degli immigrati. Su questo terreno Renzi non può contare sull'aiuto dell'Europa e neppure dei propri sindaci consapevoli degli infiniti problemi, non solo logistici ma anche sociali e politici, che l'accoglienza indiscriminata di duecentomila clandestini può provocare nel Paese. Nei prossimi mesi dovrà incassare un'offensiva continua portata avanti da un centrodestra ricompattato. E lo dovrà fare

senza avere un piano, un progetto, una idea su come fronteggiare un fenomeno che può essere arginato solo con un difficilissimo intervento Onu sul territorio libico.

I prossimi mesi, quindi, si presentano in salita per il Premier. Che ora incomincia a scoprire quanto possa essere difficile continuare a sperare di arrivare indenne fino al termine naturale della legislatura.

ARTURO DIACONALE

Sulle sanzioni alla Russia il centrodestra va alla guerra

...Putin ha ributtato la palla nel campo italiano ponendo una semplice domanda: volete continuare così? Allora, sarà pur lecito interrogarsi su quanto ci stia costando la subalternità all'asse germanico/americano. Renzi non sa dare risposte e ripete a "pappagallo" la storiella che tutto tornerà a posto se la Russia rispetterà gli accordi di tregua stipulati a Minsk. Ma è il primo a non credere a ciò che dice.

Barack Obama gioca all'isolamento del gigante russo e non sarà la pacificazione in una remota provincia del bacino del Don che lo farà ritornare sui suoi passi. Ora, gli Stati Uniti hanno tutto il diritto di fare il loro interesse. Ma per quanto altro tempo dovrà essere la piccola Italia a pagarne il conto? Va bene la gratitudine per ciò che gli americani fecero per liberarci dal nazifascismo, ma sono passati settant'anni e sarebbe giunto il momento di riprendere un po' di autonomia senza che si scatenino i "poteri forti" d'oltreoceano per rimetterci in riga.

Il nostro Paese ha una piena consonanza con la Russia per questioni di complementarità dei rispettivi sistemi produttivi. I russi hanno le materie prime che noi non abbiamo e gli italiani sanno fare le cose che i russi non hanno imparato a fare. Ma non c'è soltanto questo. Lo ha detto Putin nel suo intervento: tra Italia e Russia esiste un cemento culturale che ha radici lontane. Il paradigma etico italiano è molto più aderente a quello russo di quanto

lo sia a quello del mondo anglosassone. C'è poi una questione di assetti strategici che ci riguarda da vicino. L'Italia ha un problema gigantesco da affrontare con la Libia. La Federazione Russa è divenuta un player decisivo nello scacchiere del Mediterraneo. Sarebbe di grande conforto averla dalla nostra parte nelle iniziative diplomatiche e nel caso di operazioni sul campo. Invece, siamo trascinati come salami in una contesa il cui senso autentico è quello di fare gli interessi di alcuni, ma non di tutti gli stati occidentali. Certamente non di quello italiano.

Un premier all'altezza del compito dovrebbe farlo comprendere ai suoi interlocutori europei e d'oltreoceano. Ma Renzi non ha sufficiente spessore politico per farsi sentire. Alla fine, siamo certi, dovrà mollare la poltrona alla quale è abbarbicato, prima di essere travolto dal precipitare degli eventi. Probabilmente non saranno le grandi questioni della politica alta a farlo franare, ma la bassa cucina del malaffare e della corruzione dilagante. Non stiamo a sottileggiare. Purché tolga il disturbo ogni scusa sarà ben accetta.

CRISTOFARO SOLA

L'Isis "sta arrivando", ma nessuno lo affronta

...le loro terre (nel centro-Sud dell'Iraq), ma finora non hanno mostrato alcuna intenzione seria di liberare le terre dei sunniti sotto occupazione dell'Isis. Quando gli sciiti riconquistano una città tenuta dall'Isis, ci riescono solo grazie all'apporto determinante di milizie irregolari, molto spesso costituite da iraniani e sotto comando iraniano. Sono queste milizie a commettere le peggiori atrocità contro i civili, nei territori "liberati", come denunciava già lo scorso ottobre un rapporto di Amnesty International. Invece che una carta vincente nelle mani del governo, diventano un motivo fondamentale di reclutamento nelle file dell'Isis.

Con questa situazione sul terreno, cosa potranno mai fare gli Stati Uniti? Il sito di analisi Debka prevede, da sue fonti, che Obama si deciderà ad autorizzare l'invio anche di truppe di terra,

a partire dall'82esima divisione aviotrasportata. Ma è molto poco probabile che questo scenario (già previsto più volte, da un anno a questa parte, e mai realizzato) sia quello destinato a materializzarsi. Gli Stati Uniti hanno finora evitato un intervento di terra, per motivi politici più che militari. Barack Obama ha vinto le elezioni anche grazie allo slogan "via dall'Iraq". Non riconosce come un errore, il fatto di aver voluto il ritiro tutte le truppe statunitensi dal paese, alla fine del 2011, senza aver lasciato nemmeno una pattuglia alle spalle. Riconosce come errore fatale, piuttosto, l'intervento in Iraq voluto da George W. Bush nel 2003. Con una mentalità così e questo capitale politico alle spalle, è quasi impossibile che Obama si converta alla causa dell'interventismo. Finché questa sarà la sua volontà politica, gli appelli per combattere l'Isis rimarranno belle parole, ma niente di più.

STEFANO MAGNI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**ASSICURATRICE****MILANESE S.P.A.**

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.